

# Eugenio Gentili Tedeschi e la ricostruzione del Tempio Israelitico di Milano. Il progetto di massima per il Concorso del 1947

Eugenio Gentili Tedeschi and the Reconstruction of the Israelite Temple of Milan. The Preliminary Project for the 1947 Competition

LAURA GIACOMINI

Politecnico di Milano

<sup>(1)</sup> Sul Tempio di Milano realizzato da Beltrami cfr. almeno: Luigi Tenenti, "Il nuovo tempio israelitico di Milano (via Guastalla)", *L'Edilizia Moderna*, 7 (ottobre 1892), 1-4, XXIX-XXXII e 8 (novembre 1892), 4, XXXVI-XXXVIII; Laura Giacomini, "Il Tempio Israelitico di Milano progettato da Luca Beltrami: il simbolo cittadino dell'emancipazione ebraica", *Hevelius' Webzine*, 66 (aprile 2014), s.p.

<sup>(2)</sup> Per le tre citazioni che precedono si veda: Milano, Archivio Privato D'Urbino, diario manoscritto dei lavori di Manfredo D'Urbino, vol. 1945-1962, f. 19. La consultazione di questa fonte inedita mi è stata gentilmente concessa dall'architetto Donato D'Urbino in occasione della mia partecipazione al progetto dell'Università degli studi di Milano *Tra Cultura, Diritto e Religione. Sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia*. Sulla comunità ebraica milanese cfr. almeno: Francesca Franz, *La ricostituzione della comunità israelitica a Milano dopo il 1945*, tesi di laurea (Università degli studi di Milano, 1980-1981); Rony Hamoui, *Ebrei a Milano. Due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni* (Bologna, Il Mulino, 2016); Stefania T. Salvi (a cura di), *Tra Cultura, Diritto e Religione. Sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia* (Milano, Corberi Saponi, 2013). È inoltre fonte imprescindibile per analizzare la storia della Comunità ebraica milanese e anche dei suoi edifici di culto e non il *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano* (dal 1989 *Bollettino della Comunità ebraica di Milano*).

<sup>(3)</sup> La commissione presieduta dal professor Paolo D'Ancona era composta dagli ingegneri Tibor Dusensky, Renzo Guastalla, Astorre Mayer, Ruggero Rossi e dall'architetto Alessandro Rimini, al proposito si veda: CDEC, *Comunità Il versamento*, b. 15 fasc. 18, verbale della seduta della Giunta del 27.5.1947.

<sup>(4)</sup> Per i contenuti e le cinque citazioni di questo paragrafo si veda il verbale conclusivo della Commissione giudicatrice del luglio 1947 del quale si è visionata la copia presente in: Anna Rogg, Paola Soldi, *La sinagoga di via Guastalla a Milano*, tesi di laurea (Politecnico di Milano, 2003-2004).

Il Tempio Israelitico di via Guastalla a Milano fu costruito su progetto dell'architetto cattolico Luca Beltrami, tra il 1890 e il 1892, al chiudersi del secolo dell'emancipazione ebraica: era caratterizzato da un impianto basilicale unipolare con *Tevà* e *Aròn* nell'abside, ispirato al modello delle chiese cristiane, e fu gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943<sup>(1)</sup>. Appena concluso il conflitto mondiale, la ricostituenda Comunità ebraica milanese, rientrata in possesso del Tempio, avviò immediatamente il dibattito sulla sua ricostruzione: ci si interrogava su dove e come sarebbe stato più opportuno realizzarlo. L'animato confronto si protrasse fino al 1947 quando si giunse alla decisione di confermarlo 'dov'era' e, riguardo al come, di indire un concorso 'a chiamata' cui furono invitati quattro professionisti ebrei che presentarono sei progetti di massima: uno "passatista", l'ingegnere Umberto Bassan, uno "futurista", l'architetto Eugenio Gentili Tedeschi, quattro, "due per la costruzione nell'antico schema e due per ricostruire ex novo", l'architetto Manfredo D'Urbino<sup>(2)</sup>. L'architetto Michele Krikunez, invece, si ritirò. La Commissione giudicatrice<sup>(3)</sup>, considerati gli "inconvenienti gravi che nascerebbero da un tentativo di utilizzare le strutture esistenti" e la necessità di sfruttare al meglio il sito a disposizione di dimensioni ritenute insufficienti rispetto alle esigenze di una Comunità che si stava espandendo e stava divenendo composita, esaminò solo i progetti che prevedevano la ricostruzione ex novo. Constatato che il suggerimento contenuto nel bando "di ricavare il massimo numero di locali, sia pure mantenendo il necessario decoro" aveva fatto sì che i progetti presentati difettassero per "funzionalità pratica del complesso" e che dunque nessuno di essi potesse ritenersi "eseguibile senza sostanziali modifiche", la Commissione decise di non assegnare il primo premio. Conferì, però, il secondo ex aequo al *Dalet* di D'Urbino e al progetto di Gentili, apprezzato perché il tempio proposto risultava "un'opera sobria e nello stesso tempo mistica e severa", nonché il terzo a quello di Bassan<sup>(4)</sup>.

**Abstract:** This study analyzes the unrealized project presented by Eugenio Gentili Tedeschi in the competition held in 1947 by the Jewish Community of Milan for the reconstruction 'where it was' of the nineteenth-century Israelite Temple in via Guastalla, severely damaged by the bombings of 1943.

Gentili opted for the reconstruction *ex novo* with modern materials and forms derived from rationalist and expressionist experiences. He gave the new Temple, a severe parallelepiped retracted from the road, a simplicity of forms and a sense of drama appropriate for the spiritual home of the survivors of the Shoah. For the prayer hall he proposed, considering the unipolar basilica layout of the old Temple designed by Luca Beltrami "disconnected from the Jewish tradition", the more traditional bipolar setting with the *Aròn* in the east and the *Tevà* in the center which becomes the compositional fulcrum of it. The designed work expresses "unequivocally and categorically its essence of Israelite Temple".

**Keywords:** Milan, Synagogue/Temple, Post-War Reconstruction, Gentili Tedeschi, Recovery of Tradition

Del progetto di massima presentato al concorso da Gentili<sup>(5)</sup>, il primo importante incarico su cui fu chiamato a cimentarsi, si conserva una completa e interessantissima documentazione finora, per quanto mi risulta, mai approfonditamente analizzata<sup>(6)</sup>. I materiali oggi disponibili allo studio sono: le tavole di progetto depositate al Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (*Dono Eugenio Gentili Tedeschi*, tubo 0); le fotografie delle tavole e del plastico, la relazione esplicativa dell'iter progettuale corredata da schizzi e il computo metrico stimativo conservati all'Archivio di Stato di Milano (*Fondo Archivio Eugenio Gentili Tedeschi*, progetto n. 12 ex 27, bb. 4 fasc. 1 e 28 fasc. 1). Questo progetto di massima, caratterizzato da riferimenti al linguaggio di Giò Ponti uniti a richiami alle avanguardie, nel quale Gentili volle "esprimere per sintesi i caratteri attuali di ebraicità"<sup>(7)</sup>, verrà qui di seguito analizzato alla luce della relazione di ben 31 pagine che lo accompagnava, testo in cui evidenziava lo stretto rapporto tra scelte formali e tecnologiche, esigenze funzionali e rituali e valore significativo del manufatto ideato in rapporto alla storia passata e presente degli ebrei.

Gentili, fatta un'accurata analisi storica dell'architettura ebraica nel suo complesso, si convinse dell'"assurdità di fare appello a stili del passato" e quindi proponeva materiali e forme ispirate ai principi dell'architettura moderna "svilupata attorno alle esperienze razionaliste ed espressioniste"<sup>(8)</sup>, che molto dovevano ad architetti ebrei – da lui stesso elencati – quali Neutra, Mendelsohn, Gropius, Breuer, riconoscendo inoltre come "l'astrazione non metafisica" propria del pensiero ebraico coincidesse "con i presupposti dell'architettura moderna". Questa scelta formale per l'architetto era simbolo "dell'attualità stessa dell'ebraismo" e si legava alla storia degli ebrei, infatti, essi si erano di volta in volta serviti di elementi iconografici e stilistici in uso presso i popoli attorno a loro, autorizzandoci, scriveva Gentili, "ad utilizzare le esperienze più avanzate dell'architettura contemporanea"<sup>(9)</sup>.

<sup>(5)</sup> Nato nel 1916, laureatosi a Torino nel 1940, praticò nello studio milanese di Giò Ponti fino al 1943 quando per salvarsi dalle persecuzioni fasciste entrò nella clandestinità. Tornato a Milano nel 1945 vi aprì un suo studio professionale. Su Eugenio Gentili Tedeschi (1916-2005) si veda almeno: Andrea Savio (a cura di), *EGT 100. Eugenio Gentili Tedeschi architetto 1916-2016* (Santarcangelo di Romagna, RN, Maggioli, 2018).

<sup>(6)</sup> Qualche accenno a questo progetto di massima si trova in: Paolo A. Chessa, "Tempio Israelitico di Milano. L'architettura di Gentili", *Metron*, 51 (maggio-giugno 1954), 12-19, dove sono anche pubblicate un'immagine del plastico e una prospettiva dell'aula di preghiera. Negli altri scritti analizzati si accenna al concorso e al suo esito, spesso affermando erroneamente che Gentili e D'Urbino avessero vinto il primo premio, ma si descrive solo il progetto definitivo.

<sup>(7)</sup> Per questa citazione e tutte quelle che seguono, salvo diversa indicazione, si veda la relazione di Gentili presentata al concorso del 1947 (ASMi, *FAEGT*, n. 12, b. 4 fasc. 1).

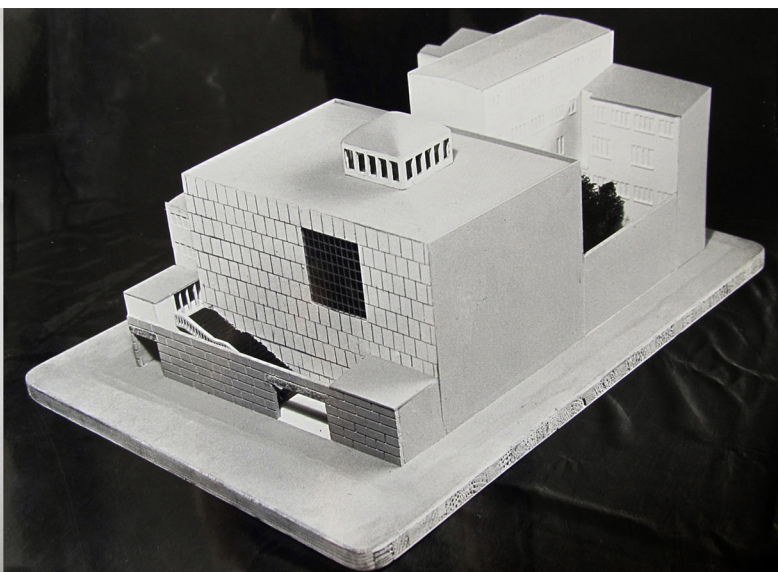
<sup>(8)</sup> CDEC, *Dono Eugenio Gentili Tedeschi, Memoria*, 1997.

<sup>(9)</sup> ASMi, *FAEGT*, n. 12, b. 4 fasc. 2, lettera Gentili Tedeschi/D'Urbino del 12.7.1950. Sulle tematiche trattate in questo paragrafo si veda anche: Eugenio Gentili Tedeschi, "A proposito di architettura ebraica", *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 6 (marzo 1952), 5.



SCALA 1:200

FRENTE SU VIA DELLA SOLUZIONE CHE CONSERVA LA FACCIATA ATTUALE



### 1.1

Eugenio Gentili Tedeschi, schizzo della soluzione, poi scartata, per la facciata del nuovo tempio che conserva la porzione centrale della facciata di Beltrami e plastico del progetto presentato, 1947.

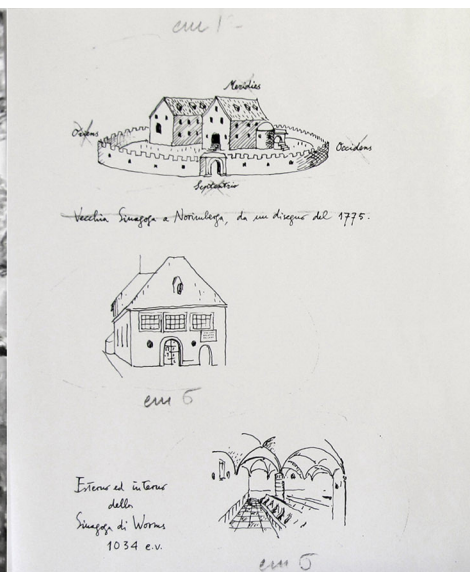
(ASMi, *FAEGT*, n. 12., bb. 4 fasc. 1 e 28 fasc.1, autorizzazione alla pubblicazione n. 3091/28.28/12 del 29/06/2023)

Nella messa a punto del progetto Gentili parti vagliando la possibilità di conservare la facciata del tempio di Beltrami che, regolarizzata nella parte superiore e sfrondata “dei poco felici elementi laterali”, volle circondata da un muro liscio teso a far “risaltare come cosa più preziosa, quasi un cimelio, la parte più antica”, a memoria della subita distruzione, sentita come “coincidente con la più sanguinosa tragedia attraversata dal nostro popolo”. Dietro di essa però il tempio con l’annesso corpo uffici sarebbe stato ricostruito ex novo per motivi sia economici sia funzionali, ma soprattutto per il fatto che l’impianto preesistente era considerato da Gentili “cosa slegata dalla nostra cultura”. Il “dissidio tra una facciata ed un interno lontani fra loro di mezzo secolo” lo portò a scartare questa prima soluzione [Fig. 1.1], a favore di una successiva scaturita dalla sperimentazione, a partire da un terreno che sarebbe così risultato “completamente libero”, di varie alternative alla ricerca della “impostazione planimetrica più opportuna”: variò in successione l’asse del tempio (est-ovest o nord-sud) e la sua disposizione nel lotto (affacciato sul fronte stradale o posto sul fondo dello stesso). L’impostazione scelta vide il tempio affacciato verso la strada ma arretrato di 5 metri, con sviluppo lungo l’asse nord-sud pur mantenendo “come liturgicamente prescritto” l’Aròn a est, differenziando così l’aula di preghiera da quelle di “altri culti” e anche dalle “comuni sale di spettacolo”<sup>(10)</sup>. Il corpo per uffici avrebbe, dunque, trovato spazio in fondo al lotto; la scelta cadde su un impianto a T “con un’ala perpendicolare all’asse del tempio”, separante due cortili, e “un’altra disposta lungo il muro che limita a Est l’area” [Fig. 1.1].

Nella messa a punto del progetto del nuovo tempio Gentili decise di abbandonare le “convenzioni geometriche”, quali la simmetria, preferendo “una più complessa composizione”, e perseguire semplicità di forme, un aspetto austero e un “senso di drammaticità”, che, asseriva, “ben si addice a questa che è la casa spirituale dei superstiti alla recente tragedia d’Israele”. Il severo paralelepipedo del tempio, rivestito da “lastre di botticino a giunti stretti”, si ritraeva

<sup>(10)</sup> Sulla diversa organizzazione dei luoghi di culto nei tre grandi monoteismi si veda almeno: *Architettura e spazio sacro nella modernità*, catalogo della mostra, Venezia, Antichi Granai alla Giudecca, 4 dicembre 1992-6 gennaio 1993 (Milano, Abitare Segesta Cataloghi, 1992); sulla stessa problematica con riferimenti a Milano e alla Lombardia si veda: “Architettura della religione”, *AL*, 11 (novembre 2005), 4-16.





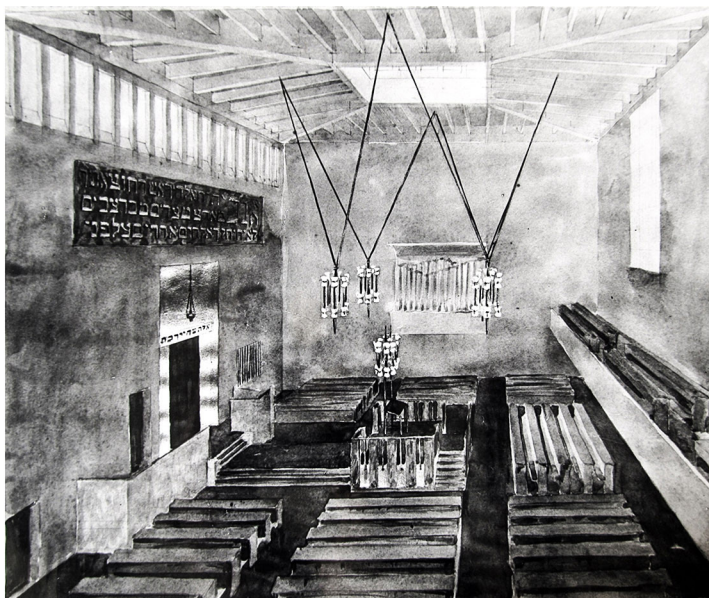
però dalla via e risultava “raccolto in se”, anche grazie alla scelta di costruire un muro di confine sul filo stradale, alto 5 metri e forato solo da due accessi al lotto. Sulla faccia interna di questo muro in blocchi di pietra “a superficie appena sbazzata”, che delimitava lo spazio libero tra strada e tempio, Gentili pensava di apporre due lapidi superstiti del vecchio tempio e altri suoi significativi frammenti nonché iscrizioni a ricordo di fatti e persone, trasformandolo in una “pagina viva, preparata ad accogliere ogni documento di quella che è la storia della comunità”; lo stesso muro poteva richiamare elementi della tradizione ebraica divenendo “ricordo del Muro del Pianto” e dei muri difensivi che attorniarono le antiche sinagoghe [Fig. 1.2].

Di fondamentale importanza compositiva era l’asse segnato dall’accesso pedonale dalla strada, che andava a dividere la facciata “in due parti secondo la sezione aurea” e inoltre legava gli elementi compositivi esterni e interni: su di esso si disponevano, infatti, l’unica grande finestra rettangolare che apriva la facciata, la *Tevà*, la lanterna che la sovrastava e l’*Aròn*. All’aula di preghiera gli uomini avrebbero avuto accesso da un ingresso posto all’estremità sud della facciata e dunque una volta entrati non si sarebbero trovati sull’asse *Tevà-Aròn*, riallacciandosi così alla tradizione di una fruizione non assiale dello spazio. Le donne, invece, avrebbero raggiunto le balconate a sbalzo dei matronei, posizionate a L lungo le pareti nord e ovest della sala, dal lato opposto, tramite uno scalone esterno disposto parallelamente alla facciata e da considerarsi come un “prolungamento della strada”. Lo spazio interno asimmetrico e bipolare, avendo reintrodotto la tradizionale separazione tra *Aròn* e *Tevà*, vedeva convergere tutte le linee e i volumi verso l’asse su cui si andavano disponendo questi due elementi collegati da una pedana in marmo che li avrebbe innalzati rispetto al piano della sala<sup>(11)</sup>. La convergenza sulla *Tevà*, segnata anche dalla disposizione delle sedute su tre lati, vedeva come protagonisti elementi spaziali quali le travi a vista in cemento martellinato del soffitto con le “grosse

## 1.2

Eugenio Gentili Tedeschi, vista prospettica della facciata del nuovo tempio e schizzi di antiche sinagoghe, 1947. (ASMi, FAEGT, n. 12, bb. 28 fasc.1 e 4 fasc. 1, autorizzazione alla pubblicazione n. 3091/28.28/12 del 29/06/2023)

<sup>(11)</sup> Sull’architettura e l’organizzazione spaziale delle sinagoghe cfr. almeno: Harold A. Meek, *The synagogue* (Londra, Phaidon, 1995) e Andrea Morpurgo, Amedeo Spagnoletto (a cura di), *Case di vita. Sinagoghe e cimiteri in Italia*, catalogo della mostra, Ferrara, MEIS, 20 aprile-17 settembre 2023 (Genova, Sagep editori, 2023).



1.3

Eugenio Gentili Tedeschi, viste prospettive dell'area antistante la facciata del nuovo tempio con lo scalone che porta ai matronei e dell'interno dell'aula di preghiera, 1947. (ASMi, FAEGT, n. 12, b. 28 fasc. 1, autorizzazione alla pubblicazione n. 3091/28.28/12 del 29/06/2023)

nervature diagonali che sorreggono” il quadrato della lanterna tesa a inondarla di luce e le singolari sospensioni dei quattro grandi lampadari bronzei che l'avrebbero sovrastata. L'Aròn invece era sottolineato da elementi sviluppati sul piano come il fondo a mosaico dorato e il soprastante pannello con iscrizione. Scelte compositive convenienti, ricordava Gentili, alle distinte funzioni di queste due parti del tempio “statica e muta” quella dell'Aròn che custodisce i testi sacri e “dinamica” quella della Tevà, luogo della lettura degli stessi [Fig. 1.3].

Fu questo progetto a essere scelto come base di partenza per la messa a punto di quello definitivo, affidata però sia a Gentili sia a D'Urbino con la consulenza di Alessandro Rimini e Ruggero Rossi<sup>(12)</sup>. Nel tempio costruito tra il 1951 e il 1955, si perse completamente la dirimpiente novità dei severi esterni ideati da Gentili; non solo, l'aula conservò l'originaria forma a rettangolo allungato con orientamento Est/Ovest e riacquisì l'impostazione simmetrica e assiale dell'edificio ottocentesco. La scelta di soluzioni così divergenti da quelle proposte da Gentili nel progetto del 1947 è da ricercarsi nei vincoli connessi alla concessione del finanziamento statale per la ricostruzione del tempio richiesto dalla Comunità ebraica di Milano nel 1948, ossia: la conservazione di tutte le parti del vecchio edificio ancora staticamente accettabili, in particolare la facciata di Beltrami, il rispetto del perimetro e dei volumi originari<sup>(13)</sup>. Del progetto preliminare di Gentili rimasero la bipolarità e la Tevà intesa come fulcro compositivo, scelte ormai imprescindibili, e il linguaggio modernista dell'aula, anche se furono apportate varie modifiche, quali la reintroduzione, caldeggiata da D'Urbino, di esili pilastri a sostegno delle balconate<sup>(14)</sup>.

Negli anni '90 il Tempio di via Guastalla fu oggetto di interventi di restauro e di manutenzione straordinaria che di fatto videro un completo riallestimento dell'aula di preghiera, affidato agli architetti Piero Pinto e Giancarlo Alhadeff: quanto rimaneva nell'edificio realizzato negli anni Cinquanta del progetto preliminare di Gentili fu quasi completamente cancellato<sup>(15)</sup>.

<sup>(12)</sup> Per una più approfondita analisi delle vicende relative alla ricostruzione del Tempio israelitico di Milano, con ulteriori riferimenti bibliografici si veda: Laura Giacomini, “La ricostruzione postbellica del Tempio israelitico di Milano: tra memoria e nuova identità”, in *Adaptive cities through the postpandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana* (Torino, Aisu International, in corso di pubblicazione). Sulla messa a punto del progetto definitivo cfr. anche: Manfredo D'Urbino, Eugenio Gentili, Alessandro Rimini, “Cronaca di Milano Ebraica. La ricostruzione del Tempio di Milano illustrata dai progettisti”, *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 2 (1950), 6; Manfredo D'Urbino, Eugenio Gentili, “Il nuovo Tempio. La parola ai progettisti”, *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 6 (1952), 3-4.



<sup>(13)</sup> Il 27 giugno 1946 era stato promulgato il decreto legislativo n. 35 (*Gazzetta ufficiale della repubblica*, 172/1946, 1875-1876) che stanziava finanziamenti per la ricostruzione a totale carico dello Stato di edifici di culto cattolico danneggiati dalla guerra, previo il rispetto di un certo numero di vincoli, come la ricostruzione com'era e dov'era "esclusi ogni ampliamento, decorazione e abbellimento". Il decreto del 17 aprile 1948 n. 736 (*Gazzetta ufficiale della repubblica*, 143/1948, 2183) estendeva le disposizioni del 1946 anche agli edifici di culti diversi dal cattolico, ma si richiedeva che "la riparazione o la ricostruzione" dovessero essere "ritenute necessarie dal Ministero per i lavori pubblici d'intesa con i Ministri per l'interno e per il tesoro, in relazione al numero dei fedeli del Comune". L'iter che portò a mettere a punto la documentazione necessaria a ottenere il decreto interministeriale che riconosceva la necessità di ricostruire il tempio di Milano, firmato nell'estate del 1949, e quindi a redigere il progetto definitivo, presentato il 10 maggio 1950 alla sezione locale del Genio Civile, cui fu poi affidata la direzione del cantiere, era stato lungo e complesso

e aveva visto l'interazione tra i tecnici del Provveditorato dei lavori pubblici per la provincia di Milano, delegato del Ministero, gli ingegneri del Genio Civile e gli architetti incaricati del progetto dalla Comunità ebraica di Milano (vedi nota 12).

<sup>(14)</sup> Nel Diario di D'Urbino si legge, infatti, in una nota del 15 dicembre 1950: "Intanto ho proposto ai colleghi la soluzione a colonne per il sostegno delle balconate, con grande vantaggio estetico e statico" (Milano, Archivio Privato D'Urbino, diario manoscritto dei lavori di Manfredo D'Urbino, vol. 1945-1962, f. 59).

<sup>(15)</sup> Sulle vicende storico-architettoniche della Sinagoga di via Guastalla dall'Ottocento a oggi cfr. almeno: Annie Sacerdoti, *Tempio Centrale della Comunità Ebraica di Milano "Hechàl David u-Mordechai"* (Milano, Arca, 1997); Anna Rogg, Paola Soldi, *La sinagoga di via Guastalla a Milano*, tesi di laurea (Politecnico di Milano, 2003-2004); Laura Giacomini, "Milano. Tempio Centrale Hechàl David u-Mordechai", in *Tra Cultura, Diritto e Religione. Sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia*, a cura di Stefania T. Salvi (Milano, Corberi Saporì, 2013), 10-21.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

"Architettura della religione", *AL*, 11 (novembre 2005), 4-16  
*Architettura e spazio sacro nella modernità*, catalogo della mostra, Venezia, Antichi Granai alla Giudecca, 4 dicembre 1992-6 gennaio 1993 (Milano, Abitare Segesta Cataloghi, 1992)  
Chessa Paolo A., "Tempio Israelitico di Milano. L'architettura di Gentili", *Metron*, 51 (maggio-giugno 1954), 12-19  
D'Urbino Manfredo, Gentili Eugenio, Rimini Alessandro, "Cronaca di Milano Ebraica. La ricostruzione del Tempio di Milano illustrata dai progettisti", *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 2 (1950), 6  
D'Urbino Manfredo, Gentili Eugenio, "Il nuovo Tempio. La parola ai progettisti", *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 6 (1952), 3-4  
Franz Francesca, *La ricostituzione della comunità israelitica a Milano dopo il 1945*, tesi di laurea (Università degli studi di Milano, 1980-1981)  
Gentili Tedeschi Eugenio, "A proposito di architettura ebraica", *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano*, 6 (marzo 1952), 5  
Giacomini Laura, "Milano. Tempio Centrale Hechàl David u-Mordechai", in *Tra Cultura, Diritto e Religione. Sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia*, a cura di Stefania T. Salvi (Milano, Corberi Saporì, 2013), 10-21  
Giacomini Laura, "Il Tempio Israelitico di Milano progettato da Luca Beltrami: il simbolo cittadino dell'emancipazione ebraica", *Hevelius Webzine*, 66 (aprile 2014), s.p.

Giacomini Laura, "La ricostruzione postbellica del Tempio israelitico di Milano: tra memoria e nuova identità", in *Adaptive cities through the postpandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana* (Torino, Aisu International, in corso di pubblicazione)  
Hamaui Rony, *Ebrei a Milano. Due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni* (Bologna, Il Mulino, 2016)  
Meek Harold A., *The synagogue* (Londra, Phaidon, 1995)  
Morpurgo Andrea, Spagnoletto Amedeo (a cura di), *Case di vita. Sinagoghe e cimiteri in Italia*, catalogo della mostra, Ferrara, MEIS, 20 aprile-17 settembre 2023 (Genova, Sagep editori, 2023)  
Rogg Anna, Soldi Paola, *La sinagoga di via Guastalla a Milano*, tesi di laurea (Politecnico di Milano, 2003-2004)  
Sacerdoti Annie, *Tempio Centrale della Comunità Ebraica di Milano "Hechàl David u-Mordechai"* (Milano, Arca, 1997)  
Salvi Stefania T. (a cura di), *Tra Cultura, Diritto e Religione. Sinagoghe e cimiteri ebraici in Lombardia* (Milano, Corberi Saporì, 2013)  
Savio Andrea (a cura di), *EGT 100. Eugenio Gentili Tedeschi architetto 1916-2016* (Santarcangelo di Romagna, RN, Maggioli, 2018)  
Tenenti Luigi, "Il nuovo tempio israelitico di Milano (via Guastalla)", *L'Edilizia Moderna*, 7 (ottobre 1892), 1-4, XXIX-XXXII e 8 (novembre 1892), 4, XXXVI-XXXVIII